



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 3 Aprile 2010

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Calais, a clandestine passage to England Calais, una via clandestina verso l'Inghilterra¹

di Marie Françoise Pitteloud
Università di Ginevra - Svizzera

Abstract

La regione di Calais rappresenta uno dei confini dello Spazio di Schengen. Situata sul litorale francese, è un passaggio obbligato per i clandestini afgani, iracheni, eritrei o sudanesi in attesa di attraversare la Manica. Un viaggio dal Corno d'Africa a Calais può durare dai sei mesi a un anno, e costare fino a diecimila dollari.

Parole chiave: Calais, via clandestina, Inghilterra

La regione di Calais rappresenta uno dei confini dello Spazio di Schengen. Situata sul litorale francese, è un passaggio obbligato per i clandestini afgani, iracheni, eritrei o sudanesi in attesa di attraversare la Manica. Un viaggio dal Corno d'Africa a Calais può durare dai sei mesi a un anno, e costare fino a diecimila dollari. Londra e Parigi si rimpallano la responsabilità, ma il problema è che i migranti non ne vogliono sapere di chiedere asilo in Francia o in Italia: il sogno di molti di loro è raggiungere l'eldorado britannico. Nel 1999, la Croce Rossa francese aprì un centro di ricovero in un deposito dell'Eurotunnel ubicato a Sangatte vicino a Calais, con il fine di offrire un aiuto di emergenza agli esiliati di passaggio. A quell'epoca, il tempo di attesa per riuscire ad attraversare la Manica era di qualche giorno; ma con il rafforzamento dei controlli intorno al tunnel e al porto di Calais la durata media è diventata di circa 4 settimane. Nel 2002, sotto la pressione dell'Inghilterra e della società Eurotunnel, il governo francese ha smantellato il campo di Sangatte. Secondo il registro della Croce Rossa, 67.611 migranti sono transitati per il campo durante i 3 anni di attività.

¹ Tratto da www.ImmigrationFlows.net

Nicolas Sarkozy, Ministro dell'Interno nel 2002, dichiarò che la chiusura di Sangatte era “un segnale al mondo intero, per dire che non bisogna più venire in questo deposito alla fine del mondo”. L'Inghilterra si impegnò ad accogliere la maggior parte dei residenti del campo, in cambio la Francia promise di rinforzare i controlli a Calais e nelle principali stazioni ferroviarie. Lo smantellamento di Sangatte è stato fortemente criticato sia in Francia sia a livello internazionale e il ministro è stato accusato di fare « politica-spettacolo » senza affrontare i problemi reali. Infatti, quest'azione molto pubblicizzata non ha fermato l'affluenza di migranti nella regione. Le associazioni umanitarie che operano nella zona di Sangatte affermano che mediamente arrivano ogni settimana tra i 30 e i 40 immigrati. Questa affluenza continua ha fatto sì che nascessero campi informali lungo tutto il litorale, fra i quali il campo battezzato dai suoi abitanti la “Jungle”.

La “Jungle” era un campo fatto di baracche di fortuna senza elettricità, ed è diventato il simbolo dell'indigenza dei clandestini che cercano di passare in Inghilterra a tutti i costi. Il campo ospitava circa 800 persone nel 2009.

Lo smantellamento della «jungle»

Eric Besson, Ministro francese dell'Immigrazione ha messo la zona di Calais al centro delle sue priorità. Il 16 settembre 2009, ha annunciato ufficialmente lo smantellamento della “jungle”. L'obiettivo di quest'azione era di «rompere il principale strumento di lavoro delle filiere clandestine della regione». Secondo le associazioni umanitarie, centinaia di migranti hanno lasciato il campo in seguito a quest'annuncio per evitare l'arresto, disperdendosi nei territori circostanti. Altri sarebbero riusciti a raggiungere l'Inghilterra. Il 22 settembre, l'operazione di smantellamento è stata eseguita. L'intervento è durato due ore. I pullman della CRS (Compagnies Républicaines de Sécurité) hanno circondato il campo un po' prima delle ore 07:30. I migranti sono stati avvertiti attraverso i megafoni e si sono subito trincerati dietro delle banderuole, preparate in anticipo e scritte in inglese e in pashtun “Abbiamo bisogno di un rifugio e di protezione.

Vogliamo l'asilo e la pace. La giungla è la nostra casa” proclamava una di loro. I residenti del campo aspettavano l'intervento dei poliziotti in un grande silenzio, in presenza di un nugolo di giornalisti e volontari delle associazioni. I migranti non hanno opposto nessuna resistenza ai poliziotti che avanzavano per arrestarli. In compenso, erano protetti e ‘trattenuti’ dai volontari, che hanno costretto i poliziotti ad usare la forza. In totale, 276 migranti sono stati fermati, fra i quali 135 minorenni. Dopo l'evacuazione, le squadre specializzate hanno iniziato a sgomberare le baracche con dei bulldozer. Eric Besson ha annunciato che un'audizione separata sarebbe stata organizzata per ogni clandestino, precisando che “quelli maggiorenni se rifiuteranno le nostre proposte saranno mandati nei centri di detenzione, mentre i minorenni saranno messi in centri di alloggio”. Per di più, il ministro si è impegnato a non rimandare i migranti di forza nei loro paesi di origine, almeno gli Afghani. Questi avrebbero avuto, secondo le affermazioni del ministro, la scelta di presentare una richiesta di asilo o accettare un ritorno volontario. Nonostante ciò, il 7 ottobre è stata annunciata l'intenzione della Francia di organizzare dei voli charter per rimandare, con l'appoggio dell'Inghilterra, cittadini afghani rintracciati nei pressi di Calais.

Reazioni e inquietudini internazionali

L'ONG “Medici del Mondo” si è mostrata estremamente preoccupata per la sorte dei numerosi migranti dispersi dopo l'annuncio dell'operazione di smantellamento, in quanto molti residenti della “jungle” soffrivano di gravi problemi di salute, infatti, nell'agosto del 2009 un'epidemia di scabbia aveva costretto la prefettura ad un intervento di emergenza nel campo. L'Alto Commissario delle

Nazioni Unite per i rifugiati, Antonio Guterres, ha riconosciuto le sfide poste dalle migrazioni irregolari e la pressione esercitata dalle reti di trafficanti nella regione di Calais. Tuttavia, Guterres ha rilevato che fra i migranti irregolari arrestati, molti erano minorenni non accompagnati, e ha ripetuto la posizione dell'UNHCR secondo la quale i richiedenti asilo non dovrebbero essere rimandati indietro. L'organizzazione «Human Rights Watch» il 25 settembre scorso ha dichiarato che numerosi migranti arrestati a Calais rischiavano di essere espulsi verso la Grecia. Secondo il Regolamento Dublino II dell'Unione Europea, il primo paese dove una persona è transitata per entrare nello spazio dell'UE è generalmente responsabile dell'esame della richiesta di asilo, e questo indipendentemente dal fatto che abbia presentato una richiesta. Gli stati europei prendono le impronte digitali di tutti i migranti arrestati e queste sono registrate in una banca dati europea. Questo registro permette di determinare il primo paese di ingresso di un migrante nello spazio dell'UE e di rinviarlo verso questo Stato. Il regolamento Dublino II è basato sull'idea che tutti gli Stati membri dell'UE abbiano le stesse pratiche nell'ambito dell'asilo e dell'immigrazione; in realtà, esistono grandi disparità in seno all'UE, poiché alcuni paesi come la Grecia non offrono praticamente nessuna protezione. Queste differenze sottolineano la necessità di riformare il Regolamento di Dublino e di ritenere gli stati membri responsabili in caso di violazioni dei loro obblighi, in nome della legislazione europea sull'accesso all'asilo.

Una soluzione paneuropea

Le numerose reazioni internazionali espresse a seguito dello smantellamento della “jungle” mostrano la necessità di un nuovo accordo sull'armonizzazione e sulla collaborazione delle azioni fra i paesi dell'Unione Europea. Senza quest'accordo operazioni come quella del governo francese a Calais non fanno che rendere invisibile un problema che perdurerà, si rinnoverà e si sposterà. Jacques Barrot, commissario europeo alla Giustizia, durante l'incontro dei Ministri con delega all'immigrazione svoltosi a Bruxelles, ha commentato duramente l'operazione francese: «Alcuni paesi non hanno capito che nell'ambito del diritto di asilo, è necessaria una solidarietà europea. Le soluzioni nazionali non sono accettabili». L'idea, avanzata a Bruxelles, di un'armonizzazione delle procedure di asilo è tuttavia in panne. La Commissione Europea ha proposto di modificare la regola del paese di ingresso per permettere ad un richiedente asilo di vedere la sua richiesta istruita nel paese dove si trova, anche se non è il primo paese di accoglienza. Ma il Regno Unito, destinazione di molti migranti clandestini, si oppone a questa proposta. Niente da fare: la solidarietà comunitaria non funziona nel contesto della gestione dell'immigrazione, e le singole azioni non trovano un coerenza a lungo termine, come fa giustamente notare il quotidiano inglese “The Guardian”: «Attualmente i paesi si rimpallano le responsabilità e, nella pratica, molti rigettano tutte le domande di asilo che ricevono. Per risanare la situazione, i politici dovrebbero preferire una diplomazia tranquilla ad un'azione rumorosa. Come ci ha fatto ricordare la chiusura della “jungle”, quello che conta nel campo dell'immigrazione è di essere visti agendo, qualunque siano gli effetti perversi dell'azione».